

*Que utilia sunt patrie, dicere animi prudentie
consonum.*

Laert. Lib. I. Cap. V.



ALL' ILLMO SIGNORE
D. ANTONIO VILLARI

MEDICO PRIMARIO DI QUESTA CAPI-
TALE , E REGIO PROFESSORE DI
MEDICINA PRATICA NELLA NUOVA
UNIVERSITA' DE' STUDJ NEGL'
INCURABILI EC.

*La Medicina pratica, Illmo
Signore, li deve i suoi avanza-
menti, e progressi, e quelli, che
la coltivano la riconoscenza. Que-
sta è una verità da tutti cono-*

scite.



sciuta, e ad onta dell' invidia
è pervenuta sino al Trono, per
cui la Maestà del nostro ama-
bilissimo Sovrano gli ha eretta
una Cattedra di Medicina pra-
tica, dove la gioventù appren-
de la vera arte Clinica, e si
perfeztona, ed erudisce nella teo-
rica. Ma il principal motivo,
Illmo Signore, che mi ha spin-
to a dedicarle questa Operetta
è stato quello di dare al pub-
blico un contrasegno della mia
ossequiosa riconoscenza, e della
stima singolare in che io la
tengo; giacchè mi ho fatto sem-
pre un dovere di onorare, e ri-
spettare il profondo sapere, che

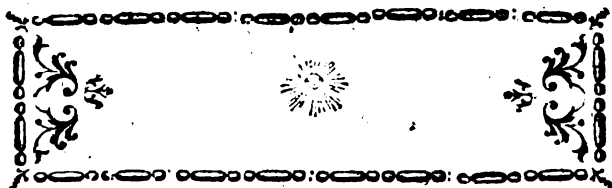
111-



*tutti ammirano nella sua degnis-
sima Persona . Si compiaccia
adunque di gradire questo pic-
ciol omaggio , mentre pregando-
le dal Cielo felicissimi avveni-
menti , e lunghissimi età pel
comun bene, ho l'onore di esser
con altrettanto zelo , e rispetto .*

Di V. S. Ill^{ma}.

*Di v^{mo}, ed Oblig^{mo} Servidore.
Pasquale Vetere.*



L A vera medicina è una scienza di fatto. La più seducente teoria se non è appoggiata ai fatti, che ne contestino la verità, non sarà ricevuta, che indifferentemente, o pure come un'ingegnoso sistema. Lo scrivere adunque delle semplici osservazioni di fatto, e confermarle coll'esperienza, è certamente il vero mezzo di promuovere, ed arricchire l'arte Medica d'interessanti verità. Non è necessario di addurre argomenti per giustificare questa proposizione. I soli Epidemj d'Ippocrate, monumento venerabile dell'antichità, bastano a sostenere, e ad autenticare il mio assunto (a).

A II

(a) Le sole osservazioni non bastano a stabilire dei metodi curativi, perchè ci possono egualmente

Il metodo , che presento al publico per curare le più ostinate, e grandi ostruzioni delle vîsceri addominali, e principalmente quella della milza, e tutte le sue funeste conseguenze, come l' idropisia, febbri intermittenti, emorroidi pertinaci, piaghe scorbutiche, cachessia generale &c. stimata da tutt' i Medici per incurabili è il risultato di una infinità di esperienze ripetute sempre col medesimo felicissimo successo . Il luogo dove queste sperienze sono state fatte, ch' è il grande Spedale degl' Incurabili, del quale ho l' onore di esser Medico ; l' ispezione oculare di tanti illustri Professori del medesimo ; la
pre-
mente condurre all' errore , ed alla verità . Colle osservazioni la natura non si mostra, che oscuramente , e perciò è necessario, che siano confermate dall' esperienze, e dalla ragione per esaminare scrupolosamente gli andamenti della natura . Perciò non è meraviglia se gli Empirici, che solamente s' appoggiano alle nude osservazioni commettono così sovente degli errori, quandocchè i medici ragionati colli stessi mezzi sollevano l' umanità .

presenza di quasi tutta la gioventù medica; e finalmente l' autorità rispettabilissima di due insigni Professori, deputati dall' Eccellentissimo Governo dell' Ospedale suddetto per ordine Sovrano, rendono questo mio metodo certissimo, e sicurissimo (a). La sola prevenzione ne potreb-

A 2. be-

(a) Per assicurare me stesso, e tutto il pubblico degl' ottimi effetti di questo metodo alli quindici di Ottobre 1791. umiliai alla M. del nostro Re una supplica, affinchè si fosse degnato ordinare ai Primarj Professori di questa Capitale l' esame del suddetto metodo, per quindi renderlo pubblico. La M. Sua si compiacque, per mezzo di un Real dispaccio dei 30. Ottobre 1791. diretto al Sig. Marchese Porcinari ordinare al medesimo, che come Delegato dell' Ospedale degl' Incurabili avesse fatto esaminare il mio metodo dai Professori dell' Ospedale medesimo, e ne avesse informata la M. Sua col parere. Si stabilì un congresso di tutti i Primarj Medici dell' Ospedale, nel quale si stabilì, che si fossero ripetute l' esperienze in presenza dei Signori D. Antonio Villari, e D. Francesco Dolce Primarj Regj Professori di medecina pratica nelle due Università dei studj. Si presero cinque ostrutti di milza, che

be impedire i progressi ; ma bisogna, che presto, o tardi cedi all' evidenza, perchè la verità non puole perder il suo dritto, e la confusione è sempre la parte di quelli, che per mala fede non la vogliono ricevere.

Le ostruzioni del fegato, e della milza, e l' idropisia, che n' è per lo più la conseguenza immediata sono malattie frequentissime in questo Regno (a). Nell' Ospe_

che toccava il pube ; Di questi quattro erano ascitici, uno timpanitico, e tutti con piaghe alle tibie, febricitanti, e cachetici. Si cominciarono ad oprare alli 15. Gennaro 1792., ed a capo di venticinque giorni furono guariti. Vollero intanto i cennati Professori, che si tratteneffero gl'infermi per un'altro mese, affinchè si fossero assicurati della totale guarigione. Finalmente sono stati licenziati con ammirazione di tutti, sani, e liberi nei principj di Marzo. In vista di queste felicissime cure i detti Signori Professori ne hanno informata la M. Sua, dalla di cui gran munificenza spero un corrispondente guiderdone, come nel detto Reale Dispaccio mi promette.

(a) Perchè molteplici, ed inevitabili ne so-

no

Ospedale degl'Incurabili la maggior parte degl' infermi , e particolarmente in tempo d' inverno sono ostrutti , o idropici ,

A 3 e po-

rio le cagioni , e fra le altre la gran quantità di lacune ; la macerazione del canape , e del lino ; la coltura del riso , e di altre piante , che crescono , e maturano nelle artificiali paludi . Or questi ridotti di putrefazione si possono considerare come altrettante officine di un pestifero vapore , che infestando l' aria delle prossime contrade , cagiona agli abitanti delle medesime , in tempo di està , e di autunno dell' epidemie di perniciosissime febbri . E siccome questo malefico vapore , o sia aria mepitica , agisce sopra il principio vitale , distruggendone ; o pure diminuendone l' energia , così coloro , che superano il morbo restano talmente esausti di forze , che inevitabilmente inciampano alle recidive , e quindi alle grandi ostruzioni delle viscere naturali , e particolarmente della milza , per essere un viscere più molle , e cedevole degli altri . *Ippocrate* l' attribuiva al bere dell' acqua stagnante . *Qui aquas bibunt palustres & stabiles iis lienes magni fiunt , & pleni , ac ventres duri. De aer. loc. , & acq.* Nel libro dell' affezioni poi è di sentimento , che le ostruzioni della milza nascono , *quum ex febribus , & mala curatione , bilis*

aut

e pochissimi se ne guariscono , anzi ho costantemente osservato per l' intero spazio di quattordici anni nel suddetto Spedale, che allora quando queste ostruzioni hanno prese alte radici, sono incurabili ; portando miseramente gl' infermi ad una generale cacheffia scorbutica, accompagnata da febbre lenta, e da frequenti emorragie nasali ; o all' idropisia , e quindi

*aut pituita, aut ambo in splenem incubuerint . Hip. lib. de affect. §. XXI. Di questo stesso sentimento è Galeno Com. 3. aphor. XXII. Vi è chi pensa , che l' argilla fosse la cagion prossima delle grandi ostruzioni, perchè le acque delli luoghi paludosi ne sono cariche . Il vero si è, che la vera cagione è la debolezza del sistema nervoso , per cui si diminuisce l' azione dei solidi sopra i fluidi , e si pervertono le digestioni . Il sangue carico di particelle lente , e tenaci difficilmente passa per i minimi vasi , onde è, che si deve inevitabilmente diminuire la circolazione , e particolarmente in quei luoghi dove il sangue è naturalmente più crasso , e la forza dei vasi più minore. Ecco perchè alle lunghe convalescenze, ed a coloro, che vivono in luoghi paludosi sussiegua-
no le ostruzioni .*

di alla morte (a).

In tutt' i tempi si sono tentati dei mezzi per opporsi a queste spopolatrici malattie, ma con poco vantaggio degl' infermi; anzi il più delle volte l'hanno accelerata la morte. Generalmente i Medici per curare gli ostrutti si servono de'

A 4

ii.

(a) Lo scorbuto è familiare alli lienosi, e se non accade, dice Celso, ai medesimi debbono inevitabilmente comparire delle ulcere di prava qualità nelle tibie. *At quibus magni lienes sunt, his gingivæ mala sunt, Os olet, aut sanguis aliqua parte prorumpit. Quorum si nihil evenit necesse est in cruribus mala ulcera, & ex his nigra citatrices Cels. Med. lib. 2. Cap. 7. Ed Avicenna lib. 2. Fen. XV, tract. 2. Cap. V. Dice. Et quandoque multiplicantur cum ea (Duritie splenis) ulcera crurium. Et corroduntur dentes, & gingivæ propter grossitudinem sanguinis, quæ descendit in ulcera crurium, et corruptionem vaporis, quæ descendit in omnes partes gingivarum, & dentium. Ciochè costituisce un vero scorbuto. Inoltre lo stesso Ippocrate ci assicura di questa verità. Quicumq., egli dice, splenem habent magnum... hi multi coloris fiunt, malis ulceribus scatent, & ex ore grave olent, & rennes evadunt &c. De affect. §. 21.*

rimedj fondenti , ed evacuanti , credendo, che i medefimi giungeffero a difciogliere, e quindi evacuare quella materia crassa , e tenace , che ne forma la cagion prossima : senza riflettere, che la maggior parte di questi rimedj prima di risolvere le ostruzioni , cagionano una dissoluzione scorbutica nel sangue, dalla quale ne nasce l'idropisia, o la tisi . Questi funesti accidenti l'ho più volte osservati in coloro, che erano stati per lungo tempo, e generosamente trattati col famoso estratto di cicuta . I saponi alcalini , ed il mercurio producono gli stessi nocivi effetti, e specialmente a coloro, che contemporaneamente soffrono febbre lenta, o frequenti emorragie nasali .

Riguardo agli evacuanti, e precisamente ai purganti drastici, ed ai forti diuretici sono sempre fatali agli ostrutti, e l'accelerano inevitabilmente la morte . Questi tali evacuanti ridurranno forse al suo naturale stato un fegato, o una mil-

za

za di venti, o trenta libre? Risolveranno l'incremento morbofo di queste viscere, che col comprimere le vene adjacenti impediscono il ritorno del sangue, e producono varie idropisie? Sarebbe adunque cosa lodevole, che i Medici interamente sbandissero i purganti drastici, e li violenti diuretici nel trattamento degli ostrutti, e degl' idropici. Tanti funesti esempj me ne hanno convinto, anzi sono l'unica cagione, per cui spesse volte si sono trascurati i veri rimedj, onde il male ha fatti liberamente i suoi progressi. I danni di questa infelice pratica vengono indicati dai segni di debolezza dello stomaco, dalla indigestione, dalla perdita dell'appetito, dal pallore del volto, e dall'emaciazione, e da tutti gli altri segni di una rovinata costituzione.

Gl' incisivi nel principio sono di molto sollievo agli ostrutti, ed in particolare quando sono dotati d'una forza tonica. M'allorché le ostruzioni sono enormi, i
me-

medesimi si rendono inutili . Dalli soli emetici si potrebbe sperare qualche sollievo, perché colli sforzi del vomito vengono le viscere ostrutte compresse, ed agitate da ogni parte, e quindi attenuandosi quella materia crassa, e tenace, che ostruisce i vasi, si dispone ad essere evacuata . Inoltre dai medesimi sforzi , e molto più dall' azione immediata degli emetici sopra le fibre muscolose, e nervee del ventricolo si corrobora tutto il sistema vascolare delle viscere naturali . Questi , ed altri salutari effetti degli emetici si ottengono esibendoli in picciole dosi, atte soltanto a promuovere un grado di vomito, che continuandosi per qualche tempo , inducono prodigiosamente un rilassamento della cute, ed opera come un sudorifero delicato, e sicuro . Come pure passando parte dell' emetico negl' intestini, diventa un comodissimo lassativo .

Ma ognun vede, che questi ottimi effetti degli emetici non si possono sperare,

re, che nel principio del male, giacchè nelle confermate, e profonde ostruzioni non solo sono inutili, ma eziandio perniciosi, perchè i replicati moti convulsivi dello stomaco lo debilitano vieppiù, e rende esausto il sistema in generale.

Il più sicuro, ed efficace mezzo per risolvere, o almeno impedire le funeste conseguenze delle grandi ostruzioni è l'uso discreto dei tonici. Questi medicamenti agiscono sopra dei solidi, e ne aumentano la robustezza, e la coesione, ed accrescono in conseguenza il vigore, e l'energia del sistema nervoso. L'azione dei tonici non si limita solamente nel ventricolo, e nell'intestini, ma si diffonde in tutto il sistema vascoloso, aumentandone mirabilmente le oscillazioni, per cui mettonsi in moto i fluidi, che stagnano; si promuovono tutte le secrezioni, ed escrezioni, e si accresce l'assorbimento del sistema venoso, ed in conseguenza si dif-

sipa-

si ano tutte le trasfusioni sierose (a).

Che se poi all' uso dei tonici si accoppia l' esercizio del corpo, riesce estremamente benefico, e soprattutto quando si respira un' aria elastica, e deflogisticata. Coll' esercizio il tuono del sistema nervoso, e vascoloso si accresce, e dà maggior forza all' azione de' solidi sopra dei fluidi. In seguela della pressione de' muscoli sopra le vene sollecita il ritorno del sangue nel seno, e ventricolo anteriore del cuore, per cui si accrescono le sue contrazioni, e quelle dell' arterie, ed in conseguenza si accelera la circolazione del sangue, e si assottiglia, e quindi si evacua tutto ciò, che di crasso, e lento esiste nel corpo.

L' esercizio del cavalcare é molto
fu-

(a) I tonici rimuovano la stitichezza del ventre, qualora deriva dalla debolezza del canale alimentare, e frenano la diarrea, che nasce dall' accresciuta sensibilità, e mobilità del tubo intestinale.

superiore a qualunque altro per la cura degli ostrutti. Tutte le varie spezie di ginnastica si sono trovate proficue per opporsi ai rapidi progressi di questi mali. La doccia d'acqua dolce, e quella delle minerali; le fregagioni sopra l'addome; e finalmente le stesse scosse elettriche si sono adoperate con ottimo successo per guarire gli ostrutti. Ma tutti questi efficaci mezzi, che ci somministra l'arte Medica appena possono rimediare le picciole, ed incipienti ostruzioni; mentre le grandi, ed inveterate, e specialmente quando sono unite ad una chacheffia scorbutica, all'idropisia, alle febbri intermittenti, e ad un'estrema debolezza, sono assolutamente restie alli suddetti rimedj, e gl'infermi sono vittime inevitabili della grandezza del male (a). Di questa verità, con mio som-

(a) *Quidam splenetici nihil a pharmacorum usu utilitatis percipiunt, neque a reliqua curatione quicquam gracilior ipsis splen evadit, sed que adhibentur a magnitudine morbi superantur; Progress-*

fommo rincrescimento, ne sono stato testimonio oculare ; e lo sparo dei cadaveri me ne ha maggiormente convinto . Il volgo stesso considera queste malattie come incurabili, e poco, o nulla confida ai Medici, e si abbandona piuttosto alli Ciarlatani, i quali si vantano di posseder de' segreti contro queste malattie; e gl' infermi sono la vittima infelice della impostura, e della più pernicioso superstizione.

Tale era lo stato della Medicina riguardo al trattamento delle grandi, ed ostinate ostruzioni, prima, che mi pervenisse la notizia, che in alcuni paesi di questo Regno vi erano de' contadini, che curavan le ostruzioni della milza colle percosse di una tagliente scure. E quantunque molti infermi mi avessero detta la maniera come eseguir si dovea questa operazione, e l' utile grande, che spesso ap-

por-
gressu vero temporis aliquibus in hydropem morbus degenerat, & intereunt Hipp. de affect. §. XXI. Lo stesso si potrà dire dell' altre ostruzioni .

portava agl' infermi , pure non avendola veduta praticare dai miei Maestri, nè letta presso alcuno Autore Medico, la stimai per cosa dubbia, e superstitiosa (a) .

Nel Mese di Settembre 1790. essendomi portato per poco tempo in Grimal-
e quin-

(a) Avendo inutilmente riscontrati non solo i moderni, ma gli antichi scrittori di medicina per capire l' origine di questa pratica , alla perfine con mio sommo piacere ho trovata la seguente notizia presso Sennerto *libr. III. pars. IV. cap. VI.* Egli dopo aver condannata la barbara pratica degl' Arabi di aprire col fuoco lo scirro della milza , commendata da Fabrizio di Acquapendente dice . *Cardanus etiam, (De rerum varietate cap. 44. & in arte parva) , mirabilem lienis duri curandi rationem habet : Lieni nimicum scirrroso linteum, vel chartam , & quidem in formam crucis imponit, hinc securim apponit, quam ligneo malleo , vel clava ferrea sex vel septem ictibus percutit , atque hoc modo lienem durum , cute non divisa sanari, existimat . Verum enim vero sunt hæc rationi nullo modo consona . Refertque allegato loco idem Fabricius accidisse semel , ut securis acies sub vehementi percussione, & chartam , & abdomen , & lienem unico ictu præciderit , cum morte ipsius egri .*

di Casale di Cosenza, e mia Padria, ebbi l'occasione di vedere eseguire la meccanica di detta operazione, e si fa in questo modo. Situano l'infermo sopra il letto, e più spesso a terra, alla supina; applicano sopra la milza ostrutta una carta, e quindi ci adattano il taglio di una mezzana scure, e con un martello battono violentemente sopra la cervice della medesima. Queste percosse, che non oltrepassano il numero di sette, sono così violente, che appena si possono soffrire dalli pazienti; li quali nell'atto dell'operazione dando segni non equivoci di un' intollerabil' dolore.

Fatta l'operazione applicano nel luogo percosso un cataplasma composto di verberna, e farina, credendo, che questa impasticiatura cacci dalla milza tutto quel sangue pesto ivi contenuto. Intanto nè nel principio, nè dopo le battiture usano medicamenti interni, lasciando il tutto alla natura. Spesso detto metodo è stato fu-

funestissimo agli ostrutti , giacchè da lì a pochi giorni han cessato di vivere , o sott' orribili dolori viscerali , o evacuando per secesso immensa quantità di sangue (a) .

Confesso , che questa nuova , efficace ma pericolosissima maniera di curare gli ostrutti mi fece grande impressione , e concepì tutt' i vantaggi, che se ne potrebbero ottenere , non solamente nelle grandi ostruzioni della milza , e del fegato , ma in tutte le malattie, che da esse derivano , se da mano perita , e diligente fosse esercitata . Imperciocché coloro che praticano questo metodo sono privi di ogni cognizione Fisica, ed Anatomica, e

B

per

(a) In alcuni paesi di Puglia in vece dell' accetta adoprano un pezzo di legno di alloro levigato, e rotondo, e col medesimo, a carne nuda, battono il tumore della milza. Questo metodo oltre l'essere infruttuoso, ed affittivo, è pericolosissimo ; Imperciocchè sopra il luogo percosso vi si formano delle grandi contusioni, e gl' infermi cascono in una generale cachessia scorbutica .

per conseguenza praticandolo promiscuamente, e senza regola alcuna, spesso ne hanno ottenuti dei cattivi effetti (a).

Pensai adunque di riformare detto metodo, correggendone tutt' i difetti, e ridurlo in un vero utile, e sicurissimo mezzo per liberare da una morte inevitabile tanti, e tanti infelici ostrutti, che pur troppo abbondano in ogni luogo di questo Regno. Riflettevo, che se più soavi, e leggiere, ma in maggior numero fossero state le percosse, e si fossero per più giorni ripetute, accoppiandoci l' uso dei
ri-

(a) La storia medica di tutt' i tempi ci assicura, che li più proficui, e salutari rimedj, coi quali si debbellano le più ostinate, e crudeli malattie, ne siamo debitori, o al caso, o pure a qualche ideota. La storia di Melampo ce ne dà un sicuro esempio. Ma questi fortuiti ritrovati giovano solamente quando se ne fa un giusto, e ragionato uso, in caso contrario sono sempre perniciosi. *Quæ proferunt, dice Ippocrate libr. de art., ob rectum usum proferunt, quæ vero nocuerunt ob id quod non recte usurpata sunt, nocuerunt.*

rimedj interni, un moderato esercizio, ed un buono regolamento delle cose ausiliarie alla vita, si dovrebbero con sicurezza ottenere degli ottimi successi. Tanto più me ne lusingava, perchè in questi mali, come di sopra si è detto, dai soli tonici, e dalla ginnastica si è veduto qualche sollievo.

Cominciai adunque ad eseguire il mio nascente progetto, e subito mi avvidi, che i fatti corrispondeano al raziocinio. Moltiplicai l'esperienze, e sempre ne ottenni li medesimi felicissimi effetti, cosichè durante la mia villeggiatura guarì intieramente molti ostrutti di milza di non credibil grandezza.

Ritornato nella Capitale nei principj di Novembre 1790. ritrovai la mia Corsia nell'anzidetto Spedale più numerosa di prima, ascendendo gl'infermi al numero di 85. in circa; E di questi moltissimi eran' ostrutti, ed idropici. Li separai dagli altr'infermi in due stanze di-

vise, e cominciai ad apparecchiarli ad esser battuti. Dopo pochi giorni di apparecchio principiai a percuoterli dolcemente, con tanto, e tale felice esito, che fra lo spazio di due mesi ne guarí eradicativamente più di trenta. Animato viepiù da questi ottimi successi intrapresi a trattare con egual forte le ostruzioni del fegato, l'idropisia, la timpanitide, le febbri intermittenti, le emorroidi, e le altre malattie, che dall'ostruzioni di detti visceri dipendono (a). Per lo più i lie-

no-

(a) Che le grandi ostruzioni del Fegato cagionassero tutte le anzidette malattie, e quindi la morte si capisce agevolmente, atteso l'ufficio di questo organo principale delle funzioni naturali. Ma non così facilmente si comprende come l'incremento morboso della Milza cagioni i stessi cattivi effetti. Ma chi rifletterà, che la milza serve ad apparecchiare il sangue, che deve al fegato portarsi per la secrezion della bile, e che questo viscere serve ancora di ricettacolo per accumolare una quantità di sangue, per portarsi in tempo della digestione, al fegato per accre-

sce-

circa ottanta cinque infermi , debbo prevenire , che i medesimi erano orribilmente ostrutti , e particolarmente colla milza , che per lo più occupava due terzi , o tre quarti della cavità dell' addome . Oltre a ciò , chi era idropico , chi febricitante , chi scorbutico , e tutti cachettici . Lo stato deplorabile di quest' infelici si potrà rilevare dalle istorie delli stessi più sotto registrate ; perché temerei di leder la verità nell' esporlo , o pure di passare per esagerante . Queste veridiche osservazioni sono state scritte vicino al letto degl' infermi in un Pubblico Spedale , e molti dei giovani Medici , che hanno assistito alla mia visita ne conservan delle copie .

Prima di venire alle percosse della scure ho somministrato agli ostrutti uno , o più emetici . Mi son servito del tartaro stibiato , e particolarmente quando gl' infermi soffrivan delle febbri intermettenti . Ci l' ho fatti propinare per epicresi ,
di

discioglierne due , o tre acini in una sufficiente quantità di acqua . In coloro poi, che avevan il ventre sciolto mi son contentato della radice Ipecacuana in piccole dosi, ma ripetute per due , o tre volte . Fatto ciò , gli ho prescritto mezz' oncia di cremor di tartaro , e due dramme di nitro purissimo , dividendo il tutto in dodici cartelline , per pigliarsene sei la mattina , ed il restante la sera , disciogliendo ciascheduna in quattr' oncie di acqua di gramigna . L' uso di queste polveri incisive , e diuretiche si dovrà continuare per uno , o due giorni , e quindi si darà principio alle ginnastiche percosse dell' accetta ; coll' avvertenza di replicare ogni giorno le stesse cartelline , affinchè si mantenessero le strade dell' urina aperte

La scure di cui mi son servito l' ho fatta a bella posta costruire . Ella è di mezzana grandezza di circa una libra , e mezza di peso . La sua punta , o sia taglio , è lungo circa sei dita traverse , e

gl'angoli retusi, affinchè non incidessero la cute. Finalmente il taglio dev' esser perpendicolare al collo, formando col manubrio della scure un angolo retto ; e quanto più il suo taglio è acuto, e sottile , altrettanto l'operazione riuscirà felice, e sicura. Perchè in questo caso la percossa si limita in una impercettibile linea, e per conseguenza non cagiona contusione alcuna . Il martello con cui si dovrà battere la cervice della scure deve assolutamente essere di ferro, acciocché le percosse fossero più pronte, e celeri; giacchè mi son avveduto, che battendo con un maglio di legno gl' infermi non si guarivano con tanta prestezza . Chi sa se ci contribuiffe l'elettricismo , o piuttosto il magnetismo ?

La meccanica dell'operazione è facilissima, e si potrà da chicchessia fare ; ma la mano del Professore dovrà esser sempre preferita . Si situi l' infermo sul letto alla supina , colle ginocchia alzate . Si applichi

un

un pezzo di carta di stampa , o di tela
 fina sopra il viscere ostrutto , e poggiando
 colla mano sinistra il taglio della
 scure , colla destra armata di un medio-
 cre martello di ferro , s'incominci a dol-
 cemente battere sopra il collo della scure
 medesima . Le percosse si debbono dirig-
 gere in tutt'i punti del tumore , e quindi
 nel rimanente dell'addome , e particolar-
 mente quando gl'infermi sono ascitici , o
 timpanitici . Siccome le ostruzioni della
 milza ledono il fegato , così è necessario
 di percuotere anche l' ippocondrio destro .
 Il numero delle percosse non si puole de-
 terminare , però non dovrà essere minore
 di duecento colpi . Nel principio si bat-
 terà leggiermente , e quindi si anderà suc-
 cessivamente crescendo a proporzione della
 tolleranza degl'ostrutti . Il fegato si dee
 percuotere con più delicatezza , che la milza .

Gli effetti maravigliosi di questa parti-
 colar ginnastica si veggono appena si è
 finita l'operazione ; poichè il volume della

viscere ostrutta all'istante si diminuisce, e nel tempo stesso diviene più molle. Dopo poche ore si accresce la secrezione dell'orina, e si rende carica, e sedimentosa. Questo sedimento, ch'è abbondantissimo, e di color rosso scuro simile presso a poco all'Ocra Marziale. In taluni lienosi ho veduto nel fondo dell'orinale un sedimento simile al parenchima della milza; ed in altri assolutamente sanguigno. Ad alcuni li si apre il ventre appena fatta l'operazione. L'idropisia si dilegua fra pochi giorni. Gl'infermi acquistano robustezza, ed appetito, e si migliora quel cattivo abito del corpo. Le ostruzioni recenti quantunque voluminose fra pochi giorni si disciogliono, ma l'inveterate resistono talvolta fino ad un mese. Si diminuiscono, ma non si risolvono interamente quelle ostruzioni callose, e cartilaginose; però gl'infermi si ristabiliscono in modo, che possono ripigliare il diloro impiego. Le pertinacissime quartane, e
 ter-

terziane a capo di sei, o otto giorni svaniscono intieramente. Le fordidissime piaghe delle tibie si cicatrizzano. In somma malattie assolutamente incurabili con questo semplicissimo mezzo si guariscono eradicativamente.

Si continuerà l' uso delle prescritte polveri fintantochè l' urine seguitano ad esser copiose , e crasse ; ma tostochè comincieranno a chiarirsi si darà principio alli Marziali combinati cogl' incisivi , e discioglienti. Mi son servito della limatura di ferro , o pure della Cerussa Marziale al peso di 15. acini fino a mezza dramma al giorno , combinata ad una dramma di cremor di tartaro , con un altra di estratto di gramigna , continuando a farli bere a tutto pasto l' acqua della medesima gramigna . Questa medela si dovrà continuare fino alla totale guarigione. Nei principj della cura ho cibati gl' infermi colle minestrine cotte nel brodo , e con qualche frutta , concedendoli
 nel

nel progresso della cura della carne arrostita , e del vino generoso .

E quantunque gl' infermi da me guariti fossero continuamente stati durante la cura a letto , ed avessero respirata un aria mesfucosa , quale è quella dell' Ospedale , pure contro ogni aspettativa si sono con sollecitudine sanati . Dal che si arguisce ; che se a questa ginnastica si fosse accoppiato l' esercizio del corpo , e respirata un aria elastica , e deflogisticata , molto più presto si farebbero gl' infermi guariti .

Chiunque rifletterà alli maravigliosi effetti della percossa resterà convinto , che in questo nuovo metodo di curare gli ostrutti non vi è niente di occulto , ma tutto è facile ad intendersi , potendolo benissimo ridurre ad una particolar ginnastica . Ella è da preferirsi intanto a tutte le altre , perchè le percosse si limitano in una picciolissima linea , (per cui il taglio dell' accetta è necessario , che fosse sottile)
dal-

dalla quale celeramente passano nella viscere ostrutta. Queste percosse non solamente attenuano, ed aggitano tutto ciò, che di lento, e tenace esiste nelle viscere naturali, ma eziandio corrobora, e fortifica tutto il sistema nervoso, e vascoloso delle viscere medesime, per cui si accresce l'assorbimento del sistema venoso; si aprono l'orine, e si esauriscono in conseguenza le acque morbosamente raccolte nella cavità addominale, o nella tela cellulosa. Finalmente si eccita una commozione generale in tutto il sistema nervoso, dalla quale la macchina acquista forza, e vigore, e si dispone a superare quella generale cachessia, e tutti gli altri incomodi inseparabili da queste malattie.

OSSERVAZIONE I.

Venne alli 11. Novembre 1790. nell' Ospedale degl' incurabili un giovane addetto alla campagna, di anni 24. circa,
di

di temperamento flemmatico, chiamato Luigi Magnini di Sanseverino . La mattina dei 12. fu da me visitato , e lo trovai nello stato più deplorabile che immaginar si possa. Egli era così cachettico, che sembrava generalmente suppurato, e cacciava dal suo corpo un puzzone orribile . Soffriva da due mesi una febbre continua, accompagnata da tosse, da diarrea, ed inappetenza . Quali patimenti, mi diceva, essergli rimasti sin dal mese di Luglio, in cui soffrì una febbre di mutazione . Lo basso ventre era eccessivamente gonfio, non solamente perchè era ascitico , ma molto più per la gran mole della milza , che occupava due terzi, e più della cavità dell' addome . La lunghezza della milza era otto pollici Parigini ; la larghezza cinque , e due linee nella parte dell' ipogastro, mentre nella regione umbellicale era di circa sette pollici . Il lembo destro, o sia quello, che si estendeva verso l' umbellico era scisso in quattro lobi, e si al-
za-

zava più di un pollice sopra il livello de' parieti addominali. La lingua bianchiccia, non per glutine, ma per mancanza di quel vermiglio naturale, e così pure i prolabri. Poco appetito, scarsezza di orine, e limpide; calore urente verso l'ora della sera, che finiva sotto un copioso, e puzolentissimo sudore. E finalmente teneva due vastissime piaghe in ambe le tibie, che cacciavan gran copia di marcia faniosa.

In questa stessa mattina li feci pigliare un emetico antimoniale, col quale cacciò grandissima quantità di bile porracea, e lo feci stare in dieta per tutto il giorno, pigliando ogni ora una cartellina di china colli fiori di sale ammoniaco. La mattina seguente lo trovai con febbre alta, e la sua traspirazione incommodava gl' infermi vicini. Replicai l'emetico, e raddoppiai l'uso della china. A capo di cinque giorni la febbre si diminuì, ma gli altri sintomi eccetto la tosse eran piuttosto aumentati, e specialmente la scite,

Stie-

Stiede per altri tre giorni in questo stato, finalmente risolsi di venire all'uso delle polveri descritte (p. 23.) però ci aggiunsi 10. acini della limatura di ferro, e la mattina seguente cominciai a percuoterlo. La mattina del 23. lo trovai più sollevato, e mi disse che in quella notte, e nel giorno antecedente aveva copiosamente urinato. Le orine, ch' erano della mezza notte in poi, furono così sedimentose, e crasse, che appena davano passaggio alla luce. Il volume del ventre diminuito, e la milza impicciolita, e molle. Per otto giorni consecutivi si operò con gran profitto, cosicchè al nono le acque si eran interamente esaurite. La milza ridotta al terzo, l'infermo acquistava forza ed appetito, e le piaghe si andavan cicatrizzando. Finalmente ai 13. di Dicembre si è ritirato sano, e libero di ogni incomodo, e prima di licenziarlo lo feci vedere al Signor Petagna, e D. Giuseppe Falcone, ed a tutti i miei amici.

OS-

OSSERVAZIONE II.

MAurizio Crespino d'anni 22. di Orta addetto alla Campagna . Questo Paese è di pessimo aere . Nel 1787. soffrì una febre intermittente col tipo di quartana , la quale malgrado il continuato uso della china , li durò un anno , e mezzo , e quindi da se si tolse ; ma rimase profondamente ostrutto di milza , e quindi gli si formarono due sordide piaghe nelle tibie . Egli per l' intero spazio di quattro anni è stato convalescente , ed afflitto da febbri irregolari sotto diversi tipi . Finalmente non potendo più procacciarsi il pane , venne nello Spedale degl' Incurabili alli 26. Ottobre 1790.

La mattina de' 3. Novembre fu da me osservato, e lo trovai in uno stato deplorabilissimo, giacchè, oltre di avere una grandissima ostruzione di milza, che occupava tre quarti della cavità del basso ventre , ed oltre due putride piaghe grondanti una

C puzza

puzzolentissima sanie negli arti inferiori. Il medesimo era continuamente consumato da una febbre lenta periodica , e con principio di ascite, ed anasarca. Dopo d'averlo preparato con due emetici alternativamente propinati , cominciai a farli prendere le polveri descritte , coll'acqua di gramigna per due altri giorni. Alli 9. Novembre cominciai a percuoterlo. Appena oprato due volte ecco, che l'urine si accrebbero prodigiosamente, cosicchè riempiva quattro , o cinque orinali al giorno sempre sedimenzose. A capo di quindici giorni la milza si ridusse ad un terzo di quello, che era ; il gonfiore dell' addome, e della periferia del corpo svanì ; l'appetito cresceva , e le forze si andavano ristabilendo ; le piaghe, oltre l'essere migliorate di condizione , a momenti si cicatrizzavano, con grande ammirazione del Chirurgo D. Vincenzo Macrifi. Alli principj di Dicembre era interamente libero dall' ostruzione, idro-
pi-

piſia, e febbre, ma ficcome le piaghe non ſi erano interamente rimarginate, perciò continuó a ſtare nello Spedale fino alli 10. di Dicembre, e quindi partì dell' intutto riſtabilito. Queſto infermo è ſtato da moltiffimi Profeſſori oſſervato, e fra gli altri dai Signori Mauro, Attimonelli, Falcone, Civitelli, ed altri, per eſſere ſtato uno de' primi, che cominciò a godere gli effetti ſalutevoli del nuovo metodo da me introdotto in queſta Capitale.

OSSEVAZIONE III.

Nicolò Galliani di anni 18., di temperamento ſlemmatico-ſanguigno, eſercitante l' arte di campagna, della Città di Bitonto, tre anni fa, cioè nel 1787. ſoſſrì una febbre intermittente col tipo di quartana ſemplice, e durolli un' anno. Paſſata la febbre reſtò oſſrutto, e cachectico. Ai principj di Novembre 1790.

venne nel detto Spedale nella mia Corsia, ed avendolo visitato, trovai la milza così ostrutta, che non solamente occupava l'intero ippocondrio sinistro, ma si estendeva nella parte inferiore, fino al pube, ed anteriormente fino adue dita di là della linea bianca. In buon conto occupava più di due terzi della cavità dell'addome. Aveva due grandi piaghe nelle tibie, e soffriva da più tempo una febbre lenta continua. Tutto emaciato, e defedato di colore, e con principio di ascite. I polsi oltre l'essere continuamente febbrili, erano deboli, ed irregolari. Alli cinque di Novembre gli prescrissi un emetico-catartico, col quale cacciò per sopra, e per basso gran quantità di bile porracea. Alli sei si principiò l'uso delle polveri diuretiche, e la mattina de' 9. detto si principiarono le percoffe. I primi colpi della scure gli apportarono un pò di dolore, attesoche il labro interno della milza era sporto infuori verso l'umbel-

bellico, effendoci in questo luogo una bifolcazione . Visitato la mattina de' dieci con mio sommo piacere trovai l' urine abbondanti , e sedimentose a segno , che nel fondo dell' orinale vi eran due dita di sedimento rosso-bruno , presso a poco simile al parenchima della milza . Dippiù mi disse l' Infermo , che dopo l' operazione avea avuto sei scarichi ventrali . I polsi li ritrovai meno febbrili , ed alquanto più forti : l' infermo sentiva appetito più del solito . Alli undeci fino alli sedeci dello stesso mese ci osservai gl'istessi fenomeni , solamente le uscite del corpo eran distenute più rare ; intanto la milza, dalla prima operazione , fino a questo giorno manifestamente si era diminuita quasi di una metà , e resa più molle , e mobile . L' acqua travasata nell' addome si era interamente dissipata ; il volto si andava schiarendo , ed i polsi acquistavano da giorno in giorno forza , e regolarità .

Alli 19.lo ritrovai con febbre, e lingua

velata, per cui gli diedi un lavativo, e stiede in questo giorno digiuno, e si sospese l'operazione. Alli 14. per averlo trovato senza febbre, lo percossi. E' da notarsi, che le ulceri delle tibie a proporzione del miglioramento anzidetto si cicatrizzavano. Si continuò a percuotere fino alli 28. del detto mese con sensibilissima diminuzione della milza, ed aumento di forze, malgrado lo stare continuamente a letto. Finalmente per maggiormente perfezionare la cura principali l'uso dei tonici, cioè quindici acini di limatura di ferro, mezza dramma di cremor di tartaro, ed una dramma di estratto di gramigna, e li continuò sino al suo totale ristabilimento. Finalmente alli 12. di Dicembre se ne andiede felicemente in sua casa sano, e libero di ogni incomodo.

OS.

OSSERVAZIONE IV.

Tommafo Bombarbieri, di età circa 22. anni, di temperamento flemmatico, della Terra di Castel Vetere in Calabria ultra. Mi dice, che nel mese di Luglio 1790. si ammalò con febbre maligna di mutazione, che li durò circa 26. giorni, ma recidivo più volte, ora sotto l'aspetto di terziana doppia, ora di semplice, e spesso irregolare, delle quali con qualche emetico, e coll'uso della china se ne liberava. Ma perchè il medesimo era costretto di faticare in luoghi paludosi, e bassi, e cibavasi di cibi grossolani; perciò le recidive erano inevitabili: intanto la febbre gli si rese continua, ma sempre periodica, divenne itterico, li si gonfiarono i piedi, e si rese enormemente ostrutto di milza, e fegato, con principio manifesto di ascite.

Alli 11. Novembre 1790. venne nello Spedale degl'Incurabili, nella mia Corsia

dove fu da me ai 12. minutamente osservato, ed esaminato. Egli soffriva una febbre lenta, con polsi celeri, piccioli, frequenti, e bassi. L'abito del corpo era defedato da un colore tra il verde, ed il giallo, gli arti inferiori edematosi, debolezza generale di forze, ed una grande inappetenza. Il ventre turgido, e duro, con manifesti segni di ascite. La milza, ed il fegato, con mio grande stupore, non solamente riempivano l'intero ippocondrio, ma si estendevano per quasi tutta la cavità dell'addome, cosicchè appena una quinta parte non veniva occupata dalla mole di queste viscere. Questo spazio vuoto era verso la regione iliaca destra. Ho detto, che una quinta parte dell'addome era libera, ma molti valenti giovani, che assistevano nella mia visita, e scrivevano le presenti osservazioni, erano di parere, che appena la settima parte del ventre n'era esente. Alli 13. li diedi un bavativo, e la sera cominciò

minciò le descritte polveri diuretiche, ed incisive.

La mattina de' 14. cominciai l'operazione, quale fu più violenta, e più continuata, che l'altre, e per la sofferenza intrepida dell'infermo. La mattina seguente, con mio piacere, il ventre si era molto abbassato, e l'urine erano state così copiose, accompagnate da frequenti sedute, che quasi gli ademi erano svaniti, e l'infermo si sentiva molto sollevato di forze. I polsi più sviluppati, e meno febbrili. Ai 16. 17. 18. 19. l'urine copiose, e sedimentose, cosicchè in ogni orinale vi era un deto di sedimento: gli edemi disciolti, e la milza ridotta al terzo, ch'era prima dell'operazioni, mentre l'addome si era sgombrato dell'acque. Per farla breve a capo di 22. giorni la milza si era ridotta a segno tale, che appena si sentiva sotto l'ipicocondrio sinistro, ed il fegato ridotto nel suo pristino stato. Quella chacheffia generale si era in-

tie-

teramente dileguata, le forze restituite, e l'appetito si era ricuperato. Or vedendosi così ridotto ai 12. del mese di Dicembre si é voluto ritirare nella sua Casa, tutto ilare, e giulivo senza mia intelligenza. Questo infermo allorchè venne nella mia Corsea fu veduto, ed attentamente osservato dal Signor D. Raffaele Civitelli, da D. Vincenzo Macrifi ordinario Chirurgo della stessa mia Corsia, e da una gran quantità di giovani dello Spedale, e di fuori.

OSSEVAZIONE V.

Gennaro Cavaliere di Pozzuoli, di anni venti, di temperamento colerico-sanguigno, Maestro Muratore. Tre anni fa soffrì una febbre intermittente, col tipo di terzana doppia, e poi semplice, quale li durò per più mesi, e lo lasciò convalescente per quasi un anno. Nell' anno passato ritornò di bel nuovo
la

la febbre col medesimo tipo, e l'è stata piú restia dell' altre . In quest' anno ne' principj di Agosto ha sofferto la stessa febbre, col periodo di terziana doppia, e poi nel mese di Ottobre si è commutata in semplice .

Alli 16. di Dicembre 1790. é venuto nello Spedale degl' Incurabili nella mia Corsia . Alli 17. del detto l' ho visitato scrupolosamente, e l' ho ritrovato con febbre, quantunque fosse stato il giorno vacuo, con polsi celeri, frequenti, e bassi; con volto cachettico, ed emaciato; gli arti inferiori edematosi; debolezza estrema, lingua velata, inappetenza, e coll' addome gonfio . Visitata la regione della milza; l' ho trovata, che si estendeva interiormente, fino a due dita sopra la sincontrosi del pube; anteriormente fino ad un dito di là dell' umbelico, e posteriormente fino all' apofisi trasversali della vertebre de' lombi . Il paziente non solamente é stato da me, e da moltissimi gio-

vani , che mi assistevano, osservato , ma eziandio l'ho fatto osservare dalli Signori D. Sabato Mauro: D. Michele Attimonelli , e D. Vincenzo Macrifi , oltre di un numero grande di persone , che spinti dalla curiosità , mi favorivano ogni mattina. Nel predetto giorno de' 16. gli ho prescritto un emetico-catartico , e verso l'ore della sera le polveri descritte. La mattina delli 19. cominciai l'operazione , e la mattina seguente trovai , secondo il solito , l'infermo meglio , e quel che mi fece più impressione è , che la febbre , che in questo giorno doveva venire , non venne . L'urine furono copiose , e sedimentose , giusta il solito : l'infermo suddetto , siccome era tignoso , l'ho fatto anche curare la tigna , durante questo tempo , l'ho spesso spesso battuto . Oggi che corrono li cinque di Febbraro si rattrova senza febbre , senza ostruzione , e di buono aspetto , e perciò l'ho licenziato .

OS.

OSSERVAZIONE VI.

PAsquale Bove d'anni 32. di temperamento sanguigno-colerico, di Marano, prima tessitore di seta, e quindi si diede al lavoro della campagna. Costui mi disse, che da molto tempo nella stagione estiva ha sofferto quasi ogn' anno la febbre costituzionale, che in questo Paese regna; l'ultima delle quali l'ebbe l'anno scorso, che dopo molte recidive passò in quartana. Sono tre anni dacchè si accorse, che la milza li si era fortemente ostrutta.

Nel mese di Novembre si portò nell' Ospedale degl' Incurabili, sotto la direzione del Signor D. Giuseppe Falcone, quale con appropriati rimedii lo guarì dalla quartana; ma rimase l'ostruzione. Or sapendo le portentose cure, che facevo, impegnò il Reverendo Maestro di Casa, affinchè l'avesse passato nella mia Corsia. Il medesimo ne passò parola al Signor Falcone, qua-

quale permise, che si trasportasse nella detta mia Corsia, e ciò fù ai 28. Novembre 1790. Alli 29. cominciai a batterlo , e per maggiormente assicurare i miei assistenti , nel primo giorno volli in loro presenza osservare l'orine , e le trovassimo colorite sì, ma senza ombra di sedimento. La milza giungeva inferiormente fino due dita sotto l'umbellico.

Si continuó l'operazione per quindici giorni continui , con tanto profitto , che la milza si ridusse quasi nel pristino stato. L'infermo vedendosi così ristabiliro se ne voleva andare . Lo trattenni per altri quattro giorni, operandolo con maggior efficacia del solito . Finalmente alli 21. di Dicembre si ritirò, dicendo star assolutamente bene, ed in fatti così era , imperocchè aveva acquistata forza , colore , carnaggione, e la milza appena si sentiva sotto il suo ippocondrio.

OS-

OSSERVAZIONE VII.

Giovanni Scugnamiglio Napoletano ,
 d'anni 18. in circa , di natura cac-
 chettico , e gracile , figlio di un famiglia
 del Marchese Arezza . Essendosi portato
 nel mese di Settembre 1790. in Ardura
 di Averfa , fu affalito da una febbre di
 mutazione col tipo di terzana doppia ,
 quale parve , che dopo 20. giorni lo la-
 sciasse libero , ma non passò guari è reci-
 divò con una terziana semplice , che li
 durò per tutto il mese di Ottobre . Fi-
 nalmente restò ostrutto colla milza , e con
 tutte le visceri addominali, e la febbre li
 si rese continua remittente, accompagnata
 da emaciazione, e principio d'idropisia .

Venne ai 5. di Dicembre nello suddetto
 Spedale , e dopo averlo osservato , ed
 esaminato, pensai di togliere la febbre, e
 quindi venire alle percosse della scure .
 Gli prescrissi per due mattine due eme-
 tici-catartici , e poi lo posi all' uso della
 Chi-

China, accoppiandoci il bagno. Or malgrado tutti questi potentissimi ajuti la febbre era ostinata. Pensai perciò di ricorrere alla scure, tanto più, ch'era persuaso, che detta febbre dalle ostruzioni delle viscere naturali dipendea. A' 12. dello stesso mese cominciai a batterlo. L' infermo nell'atto dell'operazione sentiva dolore, per cui con ogni delicatezza fu oprato.

Nel giorno seguente verso l'ore 22. li si addolorò tutta la regione della milza, e quindi il restante dell'addome. La febbre si accrebbe, ed anticipó tre ore, continuando il dolore per tutta la notte. La mattina appresso, con mio sommo rincrescimento, lo trovai con febbre alta, e l'addome addoloratissimo, e specialmente nel luogo corrispondente alla milza. Gli ordinai una dieta esattissima, de' lavativi emollienti, ed un cataplasma di erbe anodine sopra il basso ventre: internamente li feci continuare le solite cartelline diuretiche, incominciate da due giorni prima.

ma . Con questi ajuti passò meglio , e la mattina de' 15. lo trovai migliorato , ed avendomi richiesto qualche cosa per pranzo, li concessi una zuppa.

A capo di due altri giorni quella tensione dolorosa dei parieti addominali svanì, e la milza la trovai più picciola, e molle. Intanto la febbre persisteva , onde di bel nuovo ricominciai a percuoterlo colla scure nel dì 20. dello stesso mese , ma con molta precauzione . Soffrì volentieri i colpi senza dolore alcuno , e la mattina delli 21. lo trovai molto meglio , con poca febbre, ed appetito, per cui gli diedi l'intera razione la mattina , e mezza la sera. Nel giorno seguente la febbre si era quasi dileguata. Per farla breve, verso la metà di Gennajo era assolutamente libero di febbre, e di ostruzioni; ma siccome era molto indebolito, lo mandai a respirare l'aria della Torre , dove dopo 15. giorni si ristabilì intieramente.

OSSERVAZIONE VIII.

EManuele Pagano della Rocca di S. Felice, campagnuolo, di anni 36. circa, di temperamento sanguigno-flemmatico, e che perloppiù ha respirata un'aria paludosa. Cinque anni fa soffrì una febbre putrida maligna di mutazione, dalla quale a stento, e dopo reiterate recidive se ne liberò, ma restò colla milza profondamente ostrutta. L'anno passato, cioè 1789., nel mese di Ottobre fu di bel nuovo assalito dalla stessa febbre, che durò per circa 22. giorni. Ne' principj di Novembre dello stesso anno recidivò, ma col tipo di terziana, e quindi di quartana, che li durò per otto mesi.

In quest' anno 1790., verso la metà di Settembre ricomparve la quartana, e l'ostruzione si è aumentata maggiormente. Nei principj di Dicembre si portò nel detto Spedale con quartana, idropisia, ed ostruzione di milza, e fu situato nella
mia

mia Corsia. Fu da me visitato nel dì 4. Dicembre , e lo trovai profondamente ostrutto ed ascitico: gli arti inferiori eccessivamente edematosi; una cachessia generale , poco appetito, affanno continuo; e quartanario. Alli 5. pigliò un emetico, ed alli 6. cominciai a percuoterlo , pigliando internamente le solite polveri.

Le battiture li conferirono così bene, che a capo di quattro giorni le acque si erano quasi dileguate interamente , e la milza ridotta alla metà. Intanto dopo tre operazioni la febbre si tolse . Fjnalmente alli 23. di Dicembre se ne andiede sano, e libero d'ogni malore -

OSSERVAZIONE IX.

Nicola di Nufrio della Cerra, di anni 23., di temperamento bilioso, esercitante l'arte di campagna. Nel mese di Agosto 1790. per aver dormito più volte in luoghi, dove vi erano acque sta-

gnanti, inciampò in una febbre di mutazione col tipo di terziana doppia maligna, e quindi dopo due recidive passò in quartana semplice. Intanto nel mese di Ottobre dello stesso anno si avvide, che li si gonfiavano gli arti inferiori, e l'addome, ed a proporzione, che detto gonfiore cresceva, gli si aumentava l'affanno, e la tosse.

Vedendosi adunque così mal ridotto pensò di portarsi verso la fine di Dicembre nello Spedale degli Incurabili. La mattina dei 29. detto fu da me esaminato, e lo trovai febricitante, e molto defedato, giacchè era di color bronzino. Il volume dell'addome era enorme, ma elastico; gli arti inferiori erano divenuti quanto barili, affanno, e tosse grandissima, inappetenza, e scarrezza di urine. Stiede per più giorni all'uso della china, avendo nel principio presi due emetici antimoniali; ma inutilmente, perchè la febbre periodicamente veniva, e gli

e gli altri fintomi crescevan più presto , che diminuivansi . Volli tentare le battitura della scure , perchè era sicuro , che tutte le sue indisposizioni dalla debolezza , e dalle ostruzioni delle viscere addominali , derivavano ; tanto più mi animava a far ciò , perchè aveva più volte osservato , che con questo metodo , le acque travasate si rimettevan in circolazione .

Alli dieci del 1791. cominciai a batterlo . Le percosse venivan respinte dall'elasticità del ventre , per cui pensai , che coll'acque vi era eziandio dell' aria . Intanto principiò le solite polveri . La mattina delli dodeci , con sommo mio piacere , trovai l' infermo molto sollevato di forze , ed avea copiosamente orinato . Lo battei più forte per altri tre giorni , e seguitò a passar meglio . Stiede per altri due giorni in riposo , per essere io stato indisposto . Alli 16. mi potrai nello Spedale , e trovai il nostro infermo quasi libero da ogni patimento ; lo battei per al-

tre cinque volte, e si ristabilì interamente. Lo trattenni per altri dieci giorni, dandogli ogni mattina dieci acini di limatura di acciajo, e mezza dramma di cremor di tartaro, ammassati coll'estratto di gramigna, facendoci soprabbere un decotto di legno quassio. Finalmente fu alli principj di Febrajo licenziato.

OSSERVAZIONE X.

Giovanni Canonico della pietra di Puglia, aratore di campagna. Nel mese di Agosto 1790. essendosi portato in Laviella a faticare, dove l'aria é cattiva per le frequenti paludi, di cui abbonda. A capo di pochi giorni si attaccò una febbre di mutazione, che durò 20 giorni, e quindi recidivò più volte col tipo di terziana semplice, e poi doppia. In questo tempo gli si gonfiarono gli arti, si rese ostrutto, ed ascitico. Venne nello Spedale degl'Incurabili, verso la fine di
Ot-

Ottobre 1790., dove fu trattato nei primi giorni, come febricitante, e coll'uso della china, ed altro li si tolse la febbre, ma l'ostruzione, e l'idropisia gli si accrebbe. Il Medico curante stimò mandarlo alla Torre del Greco, dove dimorò 28. giorni senza profitto alcuno, anzi li si svegliò una febbre lenta, e l'idropisia si andava da giorno in giorno aumentando.

Or siccome nella Torre vi era un' infermo da me guarito col metodo descritto, il medesimo consigliò il paziente a ritornare nello Spedale nella mia Corsia, come in effetto fece alli 18. Gennajo. Lo trovai mal ridotto, poichè oltre d'aver la milza profondamente ostrutta, era idropico generale, e particolarmente ascitico. Cominciai nello stesso giorno a batterlo, facendogli pigliare le descritte polveri diuretiche, sino alli 31. di Gennajo, e si ridusse quasi nello stato naturale, giacchè le acque si dissiparono

intieramente, ed egli acquistó forza , ed appetito. Dopo otto giorni si ritirò dell' intutto ristabilito .

OSSERVAZIONE XI.

Vincenzo Napoletano di Mercogliano, d'anni 38., di temperamento sanguigno-flemmatico, addetto agli accomodi delle Regie strade. Nel Mese di Agosto 1790., avendo dimorato in un Paese di pessimo aere per più giorni, si ammalò con una febbre terziana, che li durò fino alli principj di Dicembre dello stesso anno, ma rimase ostrutto colla milza, e cachettico. Verso la metà di Dicembre ritornó la febbre col tipo di due terziane, per cui venne in questo Spedale alli 28. dello stesso Mese, e fu situato nella mia Corsia. In questo stesso giorno fu da me visitato, e stava con febbre, e la milza occupava più della metà del basso ventre; gli arti adema-

to-

tosì , affanno , ed una cacheffia generale. Gli ordinai un emetico , e la fera li feci cominciare a prendere le folite polveri . La mattina de' 10. cominciai a batterlo con molta efficacia , perché lui fteffo mi fpronava . A capo di fei giorni la febbre fi tolfe interamente , e la milza fi diminuì per terzo . Alli 30. Gennaio 1791. fe ne andiede in fua Casa fano , e falvo qual' era prima .

OSSERVAZIONE XII.

CArmine di Paulo , di anni 30. in circa , Marinaro , di Napoli , e propriamente della Pietra del Peſce . Da molti anni ha praticato al lago di Padria , e quaſi in ogni anno ha ſofferto delle febbri pericolofiſſime , per cui da un anno a queſta parte ſi è reſo oſtrutto di milza , e cachettico . Nel meſe di Settembre di que' anno inciampò in una febbre intermittente , col tipo di terzia-

na

na doppia , e contemporaneamente cominciò a gonfiarsi l'addome a segno , che divenne ernioso . Or vedendosi così ridotto , venne nell' Ospedale degl' Incrribili verso li principj di Gennaro , e fu situato nella mia Corsia . Alli 2. dello stesso fu da me attentamente osservato , e lo trovai ascitico , e tutto adematoso , e con febbre continua remittente . Lo trattai ne' primi giorni con emetici , e colle solite polveri , e quindi dopo cinque giorni cominciai a batterlo colla scure . Li conferì talmente questa ginnastica , che a capo di dieci giorni si vidde libero di febbre . , e dopo di quindici altri fu intieramente guarito , per cui verso li 23. di Gennajo , se ne partì sano , sanissimo .

OSSERVAZIONE XIII.

FRancesco Sacco delle Valle di Caserta , di anni 40. , di temperamento flem-

flemmatico, campagnuolo. Da molti anni è stato soggetto a febbri intermittenti pertinacissime, e specialmente n'ebbe una l'anno scorso col tipo di quartana, che li durò più Mesi. Corrono quattro in cinque anni, dacchè s' avvidde essere ostrutto colla milza: durante questo tempo ha usato molti rimedj, ma tutti inutili. Sono due anni, che tiene due vaste piaghe nelle tibie, e che é divenuto leuco-flemmatico. Nel Mese di Agosto 1790. li si rinnovò la quartana, e nel decorso di due Mesi divenne ascitico, e la milza si ingrandí in maniera, che occupava più della metà della cavità addominale. Alli 12. Gennaro 1791. si portò in questo Spedale. La mattina de' tredici fu da me osservato, ed esaminato attentamente, lo ritrovai nello stato lo più tapino del Mondo. Egli era così debole, che appena si poteva voltare nel letto: l'addome tutto gonfio, due piaghe grandissime occupavano ambe le tibie, dal

dalle quali cacciava gran copia di sanie. Una febbre col tipo di terziana doppia, difficoltà di respiro, tosse, inappetenza, ed una cachesia generale. In questo stesso giorno prese un emetico, e quindi si diede principio alle polveri suddette: alli quindici si principiò a battere. La mattina delli sedici lo trovai molto migliorato, l'urine aumentate, e sedimentose, e la milza abbassata, ed ammolita. Dopo cinque operazioni tutte l'acque si dissiparono, e la milza si ridusse ad un terzo. Per farla breve alli 12. di Febraro fu da me licenziato libero da ogni incommodo. L'infermo fu osservato dal Signor D. Vincenzo Petagna, dal Signor D. Giuseppe Antonucci, da D. Gaetano Adamo, e da moltissimi altri eccellenti Professori.

OSSEVAZIONE XIV.

Gennaro Manna di Nocera de'Pagani, di anni 16., di temperamento sangu-

guigno-flemmatico , addetto . alla Campagna . Nel mese di Luglio andiede a faticare al Ponte di Cagnano , fuori Salerno , luogo di pessim' aria , ivi inciampò ad una febbre di mutazione , che per liberarsene ci vollero 23. giorni , e quindi recidivò più volte . Finalmente restò con una quartana semplice , ed ostrutto colla milza . In questo stato venne nello Spedale degl' Incurabili , sotto la mia direzione . Alli quattro , ed alli cinque di Febrajo , cominciai a batterlo , avendolo antecedentemente posto all' uso delle polveri diuretiche . Dopo cinque operazioni la febre svanì , e la milza si ridusse ad un terzo di quello , ch' era . Alla nona operazione fu intieramente libero , ed alli 15. di Febraio fu mandato alla Torre del Greco sano , e libero , per poterfi ulteriormente ristabilire ,

OS.

OSSERVAZIONE XV.

Giuseppe Portoghese di Marano, d'anni 22. circa, di temperamento sanguigno, campagnuolo. Nel mese di Agosto inciampò ad una febre intermittente, col tipo di terziana, e quindi di quartana, con esserli fortemente ostrutta la milza. Venne alli quattro di Febraro nello Spedale degl' Incurabili: alli cinque pigliò un' emetico, e quindi lo posò all' uso della China per cinque giorni, ma senza profitto, anzi gli apportò un' angoscia grandissima. Alli dieci cominciai a batterlo, e dopo quattro battute svanì la febbre. Si è continuata l' operazione per intieramente distruggere l' ostruzione della milza, e fortificare il sistema delle viscere addominali. Alli 21. Febraro ritirossi nel suo Paese assolutamente libero, e sano.

OSSERVAZIONE XVI.

DOmenico Ferraro della Guardia Lombardi, di anni 15. pastorello: Sono quattro anni dacchè soffrì una febre di mutazione per esser andato a fatigare in luoghi paludosi. Si riebbe dalla febre acuta, ma dopo molte recidive, divenne quartanario, e quindi ostrutto, ed idropico. Venne nello Spedale verso la metà di Aprile 1791. in cattivissimo stato, perchè oltre la quartana, ed una profonda ostruzione di fegato, e milza, era egualmente ascitico, ed emaciato: aveva delle frequenti emorragie nasali. Fu trattato col descritto metodo, e si guarì a capo di 20. giorui. Alli 9. di Marzo questo anno 1792. l'ho veduto sanissimo, e molto sviluppato.

OS.

OSSERVAZIONE XVII.

DAlessandro Magno della Città di Cosenza, di temperamento flemmatico, addetto ad una vita sedentaria. Più volte ha sofferto delle febbri intermittenti, per cui si rese ostrutto col fegato, e quindi emorroidario. Le sue emorroidi sono state fluenti a segno, che spesso ha dovuto ricorrere alla mano Chirurgica, e specialmente nel Mese di Gennaio 1791. , che si rattrova in questa Capitale. Questa ultima emorragia lo rese così esausto di forze, che fu costretto a star per più tempo in casa. Venne a consultarsi da me ne' principj di Febraro dello stesso anno in uno stato molto deplorabile, giacché, oltre l'emorroidi fluenti, era itterico, e cachettico; inoltre aveva il fegato profondamente ostrutto. Lo cominciai a battere, dopo averlo apparecchiato, e dopo cinque giorni si tolse lo scolo. Finalmente a capo di un Mese si riebbe interamente.

OS-

OSSE R VA Z I O N E XVIII.

Antonio di Luca Capoano , di anni 27. Fabricatore . Nel 1790. soffrì per 13. mesi una quartana semplice. Nel mese di Dicembre 1791. ricadde nella medesima febbre, colla quale venne allo Spedale a' 18. Febraro dello stesso anno. Fu posto nella mia Corsia, dove lo trovai con ostruzione di fegato, di milza, ed itterico. Dopo pochi giorni di apparecchio cominciò a percuoterlo. La febbre alla terza operazione si tolse, e dopo 15. giorni partì guarito.

OSSE R VA Z I O N E XIX.

CRistofaro Cuomo, Maestro Sartore, d'anni 55. di Castello a Mare. Venne nello Spedale con ascite, ed itterizia alli 3. di Febraro di quest'anno 1792. Mi disse, che da molti anni ha sofferto delle febbri intermittenti di tipo irregola-

E re,

re, accompagnate da profusissimi sudori . Nel mese di Dicembre per essersi in più sere esposto all'ambiente divenne itterico, e quindi idropico ascitico . Allì 8. di Febbraro si cominció a battere con tanta felicità , che allì 2. di Marzo è partito libero di ogn' incomodo . Prima di partire l'ho fatto vedere al Signor D. Gaetano Femiani , che l'aveva antecedentemente osservato , come pure allì Signori D. Gaetano Adamo , D. Salvatore Acanfora , D. Giuseppe Menna , e ad altri Professori .

OSSEVAZIONE XX.

Giuseppe Esposito della terra di Cisterna, di anni 40. circa , di temperamento flemmatico-sanguigno, pastore . Corrono sei anni , che si rattrova orribilmente ostrutto colla milza , in seguela di una febbre di mutazione , e quindi di moltissime febbri intermittenti ; e finalmen-
te

te si confermò in una quartana , accompagnata da frequentissime emorragie nasali, che lo ridussero in un estrema debolezza:

Venne nel detto Spedale a dì primo Dicembre 1791. allorchè fu visitato da me , lo trovai mal ridotto , giacchè , oltre l'essere estremamente emaciato , e leucostemmatico , avea una febbre , che quantunque portasse il tipo quartanario perfetto , pure ne' giorni vacui febbricitava; ma qualche più mi sorprese , fu l'enorme mole, in cui la milza erasi ridotta; imperciocchè non solamente riempiva tre quarti della cavità dell'addome, ma eziandio usciva dal livello de' parieti addominali più di cinque dita, e massimamente nella parte inferiore verso la regione umbellica, dove si espandeva a guisa di un ventaglio fino al pube , riempendo esattamente tutta la regione ipogastrica. Era così eccedente il volume di questa milza, che si è valutata, che pe-

fasse più di 24. libre.

La sua figura era irregolare , essendo stretta nell'ippoconrio sinistro , che appena giungeva nel principio della regione ipogastrica . Verso la regione umbellicale si allargava , posteriormente fino alle vertebre lombali , e dalla parte dell' umbellico fino a quattro dita di là del medesimo . In questo luogo s'ingrossava , formando un tumore gibboso , che eccedeva per quattro dita il livello del basso ventre . Finalmente verso la regione iliaca destra formava un lembo grossissimo , che vicino alla sinfisi del pube , e dell' inquine sinistro si andava successivamente diminuendo .

Fu da me trattato per dieci giorni con reiterati emetici , e coll' uso della china china , maritata coi fiori di sale ammoniaco . Si tronò la febre , e ne stiede libero per otto giorni , quindi ricomparve di nuovo , e l' emorragie nasali eran frequentissime .

Siccome si dovevano per ordine So-

vra-

vano ripetere le sperienza intorno a questo mio metodo, così stimai trattenerlo fino all' esecuzione delle medesime. Finalmente alli 17. di Gennaro 1792. si cominciò a percuotere, assieme con cinque altri, scelti fra un gran numero di ostrutti dalli Signori D. Antonio Villari, e D. Francesco Dolce. Si potrà ognuno figurare la folla de' Professori, e dei giovani. che per curiosità si son portati a visitare detti infermi. Fra gli altri nel principio, e nel decorso delle cure giornalmente ci è venuto il Signor D. Gaetano Femiani, come pure il Signor D. Vincenzo Petagna, ed infiniti altri.

S' incominciò adunque a percuotere con molta circospezione, perchè siccome la milza era durissima, così volentieri la scure sarebbe penetrata all' indentro. Si sono indefessamente praticate ogni giorno le battiture, sino alli principii di Febrajo, senza notabil diminuzione della milza, però alla quinta operazione la febre siani,
 nè

nè si è veduta più l'emorragia nasale, e l'infermo da giorno in giorno acquistava forza, ed appetito. Alli 4. di Febrajo con mio sommo piacere trovai la milza più molle, e più bassa, e l'orine fedimentosissime. Or da questo giorno in poi è andato sempre migliorando, sino al suo totale ristabilimento.

Per non più ripetere presso a poco le stesse cose, brevemente accennerò gli altri cinque infermi, contemporaneamente a questo guarì.

OSSERVAZIONE XXI.

Vincenzo Greco di Salerno d'anni 26. ostrutto, ed ascitico da circa sei anni. Mario Guarini, d'anni 33., da tre anni ostrutto, e con piaghe alle tibie. Mercurio Svilla d'anni 21. della terra di Toro, uomo di campagna, ostrutto, e quartanario da due anni. Domenico Gentile della Città di Napoli, d'anni 12. ostrutto.

ostrutto, e timpanico. E finalmente Giovanni Esposito di S. Gregorio d'anni 50., terzianario, e profondamente ostrutto. A tutti questi la milza giungeva fino al pube, e tre avevan delle piaghe alle tibie. Sono stati nel decorso della cura osservati dal Signor D. Domenico Cotugno, e nei principj di Marzo licenziati. Gli altri infermi per brevità si tralasciano.

Se le più moltiplicate pruove, e l'esperienze ripetute col medesimo successo, non bastano a persuadere il Pubblico delli maravigliosi effetti della percossa della scure, tutto rimetto al tempo, che presto, o tardi fa conoscere la verità. Del resto questo metodo è stato con ugual sorte praticato nello stesso Spedale degl' Incuabili, dopo di me, dalli Signori D. Francesco Grimaldi, D. Giuseppe Leone, D. Gaetano Adamo, D. Raffaele Civitelli, e D. Francesco Bagno. In S. Antimo dal Signor D. Nicolò di Agostino, ed in
 Ace-

Acerenza dal Signor D. Diodato Salvatore, e spero che fra poco altro tempo detto metodo farà generalmente praticato in ogni luogo.

IL FINE.



ERRORI CORREZIONI.

Pag. 5. un viscere	una viscere
degli altri	delle altre.
19. cosichè	cosicché
27. Fintantochè	Fintantocché
33. sedimenzose	sedimentose
37. distenute	divenute
63. questo	di questo